

“Emergono stretti legami con Cosa nostra”

Il cerchio degli interrogatori dell'operazione antimafia “Omega Obelisco” è quasi chiuso. Tra venerdì e sabato scorsi il gip Alfredo Sicuro ha sentito tutti e quindici gli indagati che si trovano in carcere (domani sentirà l'unico che si trova ai domiciliari, Enzo Greco Lucchina). Per il momento gli indagati restano tutti in carcere ma il collegio di difesa, che è composto da numerosi avvocati, ha già presentato diverse istanze di scarcerazione che saranno esaminate dal Gip.

Ci sono però diversi altri aspetti di questa operazione della DDA di Messina che vale la pena di ricostruire, anche perché si tratta della prima volta in cui si parla in pratica del “dopo-Gullotti” a Barcellona. -Oggi ci occupiamo dei collegamenti mafiosi con Cosa nostra e con le “famiglie” catanesi, emersi nel corso delle indagini del Ros dei carabinieri.

I COLLEGAMENTI MAFIOSI - A parlarne sono alcuni pentiti, ma c'è agli atti anche un imponente lavoro del Ros per ricostruire questa ragnatela di agganci e complicità. E tutti questi passaggi, che gettano una nuova luce sull'hinterland tirrenico, sono finiti nell'ordinanza di custodia cautelare si filata dal gip Alfredo Sicuro. .

Il pentito Santo Lenzo, l'ex “referente” per la zona di Brolo del clan tortoriciani che ormai da oltre un anno ha deciso di collaborare con la giustizia riempiendo decine di verbali sulla mafia tirrenica, il 3 ottobre del 2000 ha raccontato ai magistrati della Dda che Salvatore “Sem” Di Salvo «ricopre un ruolo di vertice all'interno dei barcellonesi e che, in assenza di Gullotti, era il primo referente per i rapporti del suddetto gruppo criminale». Lenzo ha riferito testualmente «io gli appuntamenti che avevo a Barcellona, se c'era Gullotti fuori, era con Gullotti se Gullotti non c'era li avevo con Sem Di Salvo». Lenzo ha poi indicato Di Salvo come “uomo” di Gullotti, ritenendolo tutt'ora in contatto con questi nonostante la sottoposizione dello stesso Gullotti al regime del “41 bis” (il carcere duro).

IL RUOLO DI RAMPULLA - Ma nell'inchiesta emerge un altro nome di primissimo piano. Sempre Santo Lenzo ha fatto riferimento a Sebastiano Rampulla, inteso “Zu Bastianu”, indicandolo come “referente di Cosa nostra per gli appalti nella provincia di Messina”. Secondo Lenzo “Cosa nostra, interessata agli appalti per il raddoppio ferroviario della linea Messina-Palermo e per l'autostrada aveva deliberato che non vi fossero contasti tra i vari gruppi operanti nei diversi territori interessati. Di qui il ruolo di Rampolla, per conto dei palermitani, quale garante della spartizione degli appalti e dell'equa spartizione degli utili”. Altro passaggio importante: “tale ruolo era noto a pochissime persone nei cla barcellonesi: Lenzo, Gullotti, Di Salvo, Cosimo Scardino e pochi altri. Nella veste predetta, pertanto, il Rampolla si relazionava prima di tutto con Di Salvo il quale aveva un riconosciuto potere d'influenza nella zona».

Ma Lenzo non è il solo a parlare di Rampulla. Il suo, nome é saltato fuori nel corso dell'inchiesta anche per bocca del pentito palermitano Nino Giuffrè “Manuzza” «il quale, in linea con quanto affermato da Lento, gli ha attribuito, il ruolo di referente di Cosa nostra nelle province di Messina e di Catania».

LE “PROTEZIONI” DI AQUILIA - Un altro indagato di spicco dell'inchiesta è Mario Aquilia, il “re” del trucco-computerizzato. Anche nel suo caso sono emersi collegamenti mafiosi di primo piano: il Ros ha accertato che “dai primi anni '90 Aquilia ha gestito nella provincia di Messina le attività della ICI Costruzioni il cui amministratore era Francesco Madonia, tratto in arresto nel dicembre del 1995 per associazione mafiosa finalizzata ad acquisire il controllo degli appalti pubblico”. Secondo il pentito palermitano Angelo Siino,

definito "il ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra", Madonia, che, é originario di Monreale, in provincia di Palermo, «era un imprenditore vicino all'organizzazione "Cosa nostra" e autorizzato a sedere al "tavolino" ove venivano effettuate le trattative per la spartizione degli appalti pubblici in Sicilia. Aquilia è stato "intercettato" più volte dagli investigatori mentre a bordo della sua mercedes raccontava di questa sua "amicizia" con Madonia: il 18 luglio del 2000 lo raccontò al suo collaboratore Giovanni Princiotto, anch'egli indagato nell'inchiesta, e il 26 luglio del 2000 ne parlò con l'imprenditore palermitano Giovanni Cavallotti, al quale spiegò inoltre che al momento dell'arresto, Madonia aveva già posto in liquidazione la ICI Costruzioni e aveva creato la SIGOP, amministrata dal fratello.

I "PIZZINI" DI PROVENZANO - Ma chi è Cavallotti che ha avuto rapporti con Aquilia? Non è certo uno sconosciuto. Scrive il gip Sicuro che Cavalletti «è un imprenditore operante, nella provincia di Palermo; con i fratelli Gaetano e Vincenzo. Il suo nome è venuto alla ribalta in indagini di mafia in seguito al rinvenimento di una lettera del maggio 1995, inviata da Bernardo Provenzano, ritenuto il capo di Cosa nostra, a Luigi Ilardo, successivamente assassinato il 10 maggio 1996». E con questo "pizzino" Provenzano ringraziava Ilardo dell'interessamento nei confronti della ditta Cavallotti che gli aveva precedentemente segnalato e che a lui era stata segnalata da altre person.: Ancora: "Binnu" pregava poi Ilardo di adoperarsi per recuperare un escavatore e due saldatrici che erano stati rubati da un cantiere della medesima ditta.

LE RIVELAZIONI DI PRINCIOTTO - Un altro che vanta amicizie "in alto" è Princiotto, indagato nell'inchiesta e collaboratore di Aquilia. In un colloquio con quest'ultimo il 10 settembre del 2000, registrato per filo e per segno dagli uomini del Ros, «riferisce ad Aquilia che negli anni '90 aveva la possibilità di operare a un certo livello nel settore degli appalti relazionandosi con Angelo Siino e Salvatore Riina». «Io nel '90 ero arrivato al vertice - racconta Princiotto ad Aquilia -, non avevo bisogno più niente... come mi sono crollate tutte le cose sopra... anche se avevo problemi io li risolvevo... in due anni mi sono crollate tutte le cose... perché andavo da Tòtò Rima a parlare con Siino, con lui, hai capito chi è Siino, no?». -

LA PROTEZIONE MAFIOSA ALLE DITTE - Anche nella nostra provincia vige la cosiddetta protezione mafiosa alle ditte "amiche" di Cosa nostra, così come è emerso nel corso dell'inchiesta. Il pentito Santo Lenzo ha dichiarato infatti che «i barcellonesi come pure i palermitani gli facevano pervenire dei biglietti con l'indicazione delle ditte amiche che dovevano essere preservate da atti di intimidazione». Lenzo ha spiegato che «quando arrivavano le ditte di là nelle nostre zone, loro mi mandavano a dire di stare fermo: di stare fermo che ci pensavano loro per i soldi.».

L'IMPRESA "C.E.P. SRL" - Un altro approfondimento dell'inchiesta riguarda l'impresa "CEP'srl", che opera nell'ambito della fornitura di calcestruzzo. In una conversazione registrata dal Ros il 13 ottobre del 2000 - scrive il gip, Sicuro -, Aquilia, riferisce a Princiotto che la CEP ha moltissimo lavoro e che è in grado di ostacolare l'attività dei concorrenti. Secondo quanto racconta Aquilia la CEP «appartiene al già menzionato Eugenio Barresi. Risulta agli atti che la società è stata costituita il 3 marzo 1989 da C.R., ex convivente di Giovanni Di Paola, assassinato il 6 ottobre 1995. Il 12 luglio 1991 la società è stata ceduta a G.C. e Giovanni Rao.

I rapporti di quest'ultimo, personalmente coinvolto nel procedimento Mare Nostrum, e Barresi sono comprovati dalle diverse occasioni in cui i due sono stati controllati insieme tra il 1986 e il 1999». Ma ci sono altri particolari che riguardano la CEP: in diverse

occasioni è stata riscontrata la presenza anche di Gullotti, Di Salvo e Di Paola; Barresi è stato dipendente della ditta; sono stati riscontrati contatti tra utenze nella disponibilità di Gullotti e della società in questione; è poi agli atti del maxiprocesso Mare Nostrum l'uso da parte di Gullotti di alcuni locali riconducibili alla CEP. Uno dei soci della CEP è inoltre cognato di Alfio Giovanni Castro, che nel corso dell'inchiesta ha avuto «sicuri rapporti» sia con Di Salvo che con Aquilia. Ebbene Castro, già "conosciuto" dalle nostre parti sin dagli anni '90 (si tratta dell'indagine "Longano"), è stato arrestato nel corso dell'operazione della DDA di Catania denominata "Orione", in quanto ritenuto collettore di tangenti versate dagli operatori economici.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS